

In morte di Don Augusto

(1 Sam 3,1-10.19-20; Sl 40; Mc 1, 29-39)

“La parola del Signore era rara in quel tempo, le visioni non erano frequenti”. Così annota il testo appena ascoltato per renderci persuasi che non esistono tempi d'oro in cui Dio sia a portata di mano, specie quando più duro ed ostinato si fa il cuore dell'uomo. Anche nei momenti di maggiore aridità, però, Dio non si sottrae ed invia suoi profeti a rinnovare l'ascolto e a dare la percezione della sua presenza in mezzo al popolo. Non solo il giovane Samuele, ma anche don Augusto fa parte della schiera di coloro che hanno interrotto il silenzio Dio e hanno facilitato la percezione della sua presenza in mezzo alla gente. Il prete è colui che rende Dio ancora un incontro possibile e il suo servizio è diretto solo a facilitare questa possibilità di contatto. Così è stato per don Augusto che nel suo stile discreto ed arguto ha ovunque è stato reso possibile l'incontro con il Mistero.

Ha trascorso la sua vita nel santuario, ma come Samuele ha avvertito non una volta, ma ripetutamente la voce del Signore che lo chiamava per inviarlo. Prima a Capradosso nel 1981, poi a Cittareale dal 1981 al 2003, fino a Borgo San Pietro dal 2003 all'altra mattina, quando se ne è andato dopo essersi seduto sul letto prima di venire a celebrare qui in Chiesa. Tutte le volte don Augusto ha percepito la voce di Dio che lo chiamava ed ha cercato di comprenderne il senso, non senza difficoltà. Come quando a Cittareale si trovò ad affrontare i disagi del post terremoto e ad armonizzare la vita della parrocchia con le diverse realtà presenti. Nonostante fatiche a lui solo note, mai è venuto meno alla sua responsabilità pastorale e ha aiutato il popolo affidato ad attraversare i diversi momenti. Quando arrivò a Borgo San Pietro fu colpito dal profumo di Santa Filippa e si fece convinto che quella personale esperienza fosse una prova della chiamata dall'alto.

Per questo la testimonianza che ci lascia, al di là delle molte opere compiute, resta quella di aver sempre fatte sue le parole di Samuele: *“Parla, perché il tuo servo ti ascolta”*. Gli siamo grati, anzitutto, perché nel silenzio e nella discrezione ha coltivato questa particolare attitudine all'ascolto che lo rendeva così prossimo agli altri e nello stesso tempo così orientato alla vita eterna che non ha mai smesso di attendere con cuore vigilante. *“Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna”*, abbiamo pregato con il salmo, che ben si riferisce al suo stile di vita.

Una prova della interiorità non ostentata, ma coltivata mi pare di coglierla anche nella sua laboriosità e nel suo venire incontro alle sofferenze delle persone. Il brano di Marco che tra i miracoli di Gesù segnala quello apparentemente inutile di una suocera, quella di Pietro, ci suggerisce che Dio interviene nelle situazioni più familiari e quotidiane e nessun dolore gli è estraneo. Il gesto del Maestro che “prende per la mano destra e rialza” la suocera di Pietro che si mette poi subito a servire ha un valore che va oltre il segno compiuto. E’ un’anticipazione di quello che accade all’uomo quando la morte lo pone in una condizione di totale passività e solo l’intervento di Dio può sortire la vita. Per questo i miracoli di Gesù non sono mai spettacolo, ma gesti di fraternità e solidarietà che fanno intuire da che parte il Regno di Dio entra nel tessuto mondano. Questo lo si ricava anche dal modo insolito con cui si conclude la giornata di Cafarnao dopo che tutta la città e tutti gli ammalati si sono stretti attorno al giovane rabbi di Nazareth “dopo il tramonto del sole”. Nella notte, anzi “al mattino si alzò quando era ancora buio e, uscito di caso, si ritirò in un luogo deserto e là pregava”. Don Augusto si è alzato come ogni mattina per andare a pregare ma proprio questa coincidenza con questa sua fine improvvisa ci lascia sperare che sia andato direttamente all’incontro tanto atteso.

In fondo si è tenuto in disparte ed è uscito di casa, cioè da questa vita con il suo stile sorridente e minuto. Come un suo conterraneo di Piove di Sacco, dove don Augusto era nato nel 1934, ha lasciato scritto in una sua poesia:

“Tu l’hai letto o Signore tra le pieghe del mio spirito il mio ultimo sogno: morire in silenzio, uscire dal mondo in punta di piedi”

E’ un sussurro d’un cuore sereno che canta sommesso tra i molti fragori d’un mondo in subbuglio. E’ un profumo di fiore nascosto che accarezza i gelidi venti dei miei mesi invernali.

Vorrei uscire dal mondo come una larva di servizio che da una sala di convito quando tutti sono allegri chiamata altrove s’eclissa, frettolosa, inosservata, silenziosa...

Vorrei uscire dal mondo come una figura amica che da una stanza d’ospedale quando tutti sono assopiti finito il suo turno scompare, senza saluti, senza sorrisi, in punta di piedi...” (P. Mario Rosin, S.J. 1972).